

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 21 aprile 2016



## PERITI INDUSTRIALI

Sole 24 Ore - Focus	21/04/16	P. 46	Competenze più «definite» per le professioni tecniche		1
Sole 24 Ore	21/04/16	P. 47	Piano professioni		2

## ARCHITETTURA

Corriere Della Sera	21/04/16	P. 31	Architettura che s'interroga Coerenza e libertà di Gehry	Vittorio Gregotti	3
---------------------	----------	-------	--	-------------------	---

## CODICE APPALTI

Italia Oggi	21/04/16	P. 27	Ombre sul codice degli appalti	Giorgia Pacione Di Bello	5
-------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------------	---

## CATASTO

Sole 24 Ore	21/04/16	P. 41	Per il Catasto riordino senza rincari	Cristiano Dell'Oste	6
-------------	----------	-------	---------------------------------------	---------------------	---

## PERITI INDUSTRIALI

Sole 24 Ore - Focus	21/04/16	P. 46	Dare spazio al «saper fare» dei giovani	Giampiero Giovannetti	8
---------------------	----------	-------	---	-----------------------	---

## MONTE DEI PASCHI

Corriere Della Sera	21/04/16	P. 37	Cassa depositi e prestiti e salvataggio di Monte dei Paschi		9
---------------------	----------	-------	---	--	---

## CASSE COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	21/04/16	P. 45	Per la Cassa commercialisti patrimonio a 6,4 miliardi		10
-------------	----------	-------	---	--	----

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi	21/04/16	P. 34	Commercialisti, tirocinio a scelta	Gabriele Ventura	11
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	----

## GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	21/04/16	P. 30	Astaldi, a maggio il piano industriale	Laura Di Pillo	12
-------------	----------	-------	--	----------------	----

## PERITI INDUSTRIALI

Sole 24 Ore - Focus	21/04/16	P. 46	Tra avvocati e periti via libera all'associazione professionale	Guglielmo Saporito	13
Sole 24 Ore - Focus	21/04/16	P. 46	I periti puntano sulla «triennale»	Giorgio Costa	14

Fra Italia e Ue. Il dipartimento delle Politiche europee ha inviato a Bruxelles il Piano che vuole ridisegnare i confini tra periti e ingegneri

# Competenze più «definite» per le professioni tecniche

■ Per le **professioni tecniche** competenze e formazione in chiave Ue. Sarà un tavolo tecnico con il ministero del Lavoro, dell'Istruzione, le Regioni e l'Isfol a dare seguito in Italia al **Piano nazionale di riforma delle professioni**, che il dipartimento delle Politiche europee presso la Presidenza del consiglio dei ministri ha recentemente inviato a Bruxelles e che tra i suoi obiettivi prevede, appunto, di rimettere mano alla formazione delle professioni di perito industriale e di ingegnere. Si tratta in pratica di attuare quell'esercizio della trasparenza previsto dalla nuova Direttiva qualifiche (2013/55/Ue), secondo il quale gli Stati membri sono tenuti a comunicare alla Commissione un elenco delle professioni regolamentate, specificando le attività contemplate da ciascuna di esse, valutando se i requisiti all'accesso rispettano i principi di non discriminazione, di interesse generale e di proporzionalità.

L'obiettivo ultimo è semplice: creare un quadro normativo più moderno, flessibile e trasparente, che punti a rendere più efficiente ed efficace il sistema di reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali e poi a favorire maggiormente la mobilità dei professionisti all'interno degli Stati membri. Il primo passo dell'esercizio di valutazione delle regolamentazioni nazionali, è stato quello di identificare le professioni regolamentate in ogni Paese. Quindi, sulla base dei primi risultati, è seguito uno screening e un'analisi approfondita delle professioni, suddivise in due gruppi, il cui esito è stato presentato in piani di riforma

**NUOVI CONFINI**  
L'obiettivo finale è quello di chiarire una volta per tutte le diverse aree di intervento delle singole categorie

ma nazionali. Per il primo gruppo (servizi alle imprese, edilizia, industria manifatturiera attività immobiliari, trasporti, commercio all'ingrosso e al dettaglio) il Piano di riforma nazionale era stato pubblicato nel luglio 2015, mentre il Piano definitivo è stato pubblicato solo poche settimane fa e include anche il secondo gruppo di professioni (istruzione, tempo libero, sanità e servizi sociali, servizi di rete, pubblica amministrazione, turismo, altri servizi). Se all'inizio dell'esame si registravano 143 professioni regolamentate in Italia, nel primo piano di riforma si sale a 169 e nell'ultimo documento a 174.

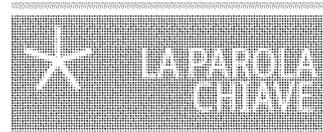
Ma è proprio sulle professioni tecniche che si sofferma il Piano nazionale, a causa di quella sottile linea di divisione esistente tra le attività di geometri, ingegneri, periti industriali e periti agrari e del parita ingegnere industriale e perito industriale e tra ingegnere dell'informazione e perito industriale. Nelle schede relative alle

professioni tecniche contenute in questo documento di riforma tre punti da sottolineare: innanzitutto l'opportunità di definire in maniera più chiara le competenze per ciascuna professione, in secondo luogo la necessità di portare a termine il Test unico delle disposizioni vigenti in materia di professioni tecniche per avere un chiaro e omogeneo riferimento normativo e, infine, la necessità di avviare, con la collaborazione degli ordini professionali, una profonda e periodica revisione dei contenuti didattici dei corsi universitari per rispondere alle richieste sempre più pressanti del mercato del lavoro anche a livello europeo e internazionale.

Un'occasione a portata di mano per lo Stato italiano di rimediare ai pasticci legislativi dell'ultimo decennio che hanno sostanzialmente tradito quello che avrebbe dovuto essere un principio guida secondo cui a una formazione deve corrispondere una professione. Per questo i periti industriali, insieme alle categorie che compongono la Rete delle professioni tecniche, hanno inviato un documento al dipartimento delle Politiche comunitarie nel quale concordano, all'unanimità, che le professioni regolamentate possono essere esercitate unicamente con due livelli di formazione (e non addirittura tre come è accaduto fino ad ora), di tipo universitario o del tutto equivalente. E ciò per assicurare un criterio univoco di riferimento per consentire un'agevole definizione delle competenze riconosciute a ciascuna professione nell'ordinamento italiano.

N.T.

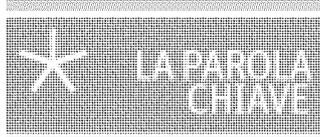
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Piano professioni

● Il Piano delle professioni è stato realizzato in collaborazione con le amministrazioni pubbliche, l'Isfol e le Regioni, sentiti gli Ordini, i Collegi e le associazioni di categoria e dà attuazione all'articolo 59 della direttiva 2005/36/CE sul riconoscimento delle qualifiche professionali





## Piano professioni

● Il Piano delle professioni è stato realizzato in collaborazione con le amministrazioni pubbliche, l'Isfol e le Regioni, sentiti gli Ordini, i Collegi e le associazioni di categoria e dà attuazione all'articolo 59 della direttiva 2005/36/CE sul riconoscimento delle qualifiche professionali



L'intervento a Battersea Park, Londra

# Architettura che s'interroga Coerenza e libertà di Gehry

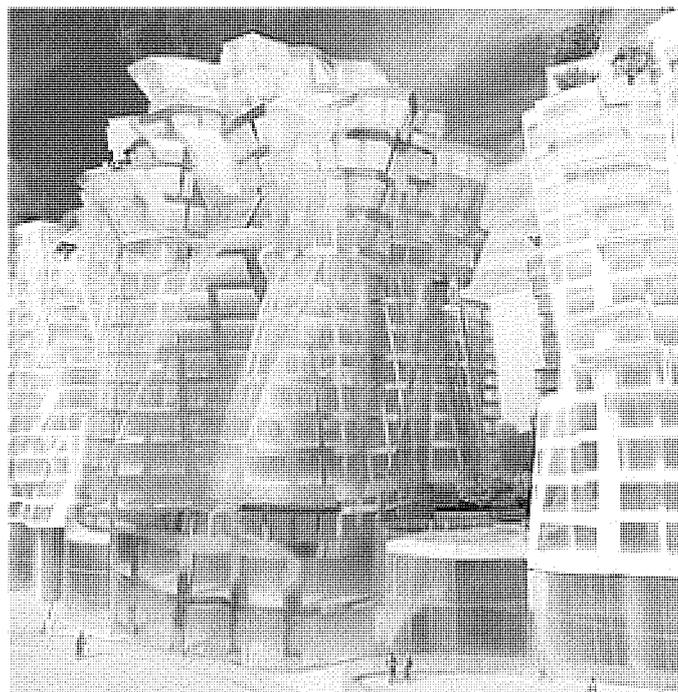
di **Vittorio Gregotti**

**A** Londra, oltre agli ormai famosi 123 grattacieli i cui progetti attendono l'approvazione per essere realizzati, è in avanzata costruzione il grande triangolo di circa 330 mila metri quadrati che affaccia sul Tamigi, a est di Battersea Park, attorno alla Battersea Power Station, monumento della prima era industriale, per molti anni difeso dall'attacco speculativo. Oggi però la speculazione è vincitrice e l'interpretazione praticistica del linguaggio della modernità, oltre alle previsioni di un aumento di due milioni di nuovi abitanti nei prossimi cinque anni per Londra, ha offerto il sostegno decisivo.

All'interno di questo ampio e centralissimo nuovo contesto, uno degli edifici diversamente concepiti sarà costruito su un progetto, noto da qualche tempo, di Frank Gehry, la cui prospettiva viene utilizzata sui quotidiani come materiale di propaganda per la vendita degli appartamenti.

Le qualità del disegno di Gehry sono come sempre, anche se collocate in un discutibile contesto, di grande interesse, forse anche proprio per gli interrogativi delle speciali soluzioni rappresentative dello stato delle cose proposto dal celebre architetto. Si tratta di interrogativi diversi piuttosto che proposte di indicazioni fondate sul difficile futuro della pratica artistica dell'architettura dei nostri anni, ma certo, nel caso di Frank Gehry, assai più interessanti, proprio perché dubitative, e soprattutto lontane dalle proposte che sono oggetto della notorietà televisiva di alcune delle archistar sempre alla ricerca di novità formali, provvisorie e mercantili.

Ho conosciuto Frank Gehry



Il rendering del progetto di Gehry all'interno di Battersea Park, a Londra

una quarantina di anni fa negli Stati Uniti, e poi a Milano in occasione del concorso delle aree di Pirelli Bicocca; è stato mio ospite a Venezia, poi ci siamo rivisti a Bilbao, a Roma e ancora nel suo studio negli Stati Uniti. Ho seguito sempre con grande interesse l'evoluzione del suo lavoro e la sua complicata relazione con la tradizione della modernità che si era divisa, dopo il convegno Ciam del 1951, in due par-

ti: una che guardava ad una nuova relazione, senza imitazioni, con il contesto e la storia, l'altra che pensava alle super-tecniche come unico futuro per l'architettura.

Queste complicate riflessioni intorno a una diversa concezione delle sequenze spaziali trovarono una prima risposta compiuta nel museo di Bilbao e con la sua tesi di una distinzione tra spazi di uso e libere forme esterne di ciò che appa-

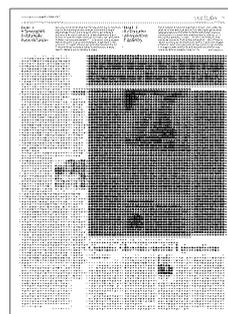
**La collana del «Corriere»**

## La visione dei grandi progettisti



La copertina della seconda uscita

La nuova iniziativa editoriale del «Corriere della Sera», *Lezioni di architettura e design*, è dedicata ai progettisti più importanti che hanno cambiato i volti di città o interi Paesi. In edicola questa settimana il volume dedicato a Norman Foster, a 7,90 euro in aggiunta al prezzo del quotidiano. Tra le prossime uscite settimanali, Le Corbusier e Zaha Hadid.



re della costruzione, forse una nuova interpretazione dell'idea di decorazione. Poi il suo lavoro è divenuto un'intelligente variazione continua e coerente di quei principi. A quel punto la critica alle convenzionalità di alcune interpretazioni praticistiche del movimento moderno è ciò che caratterizzerà il suo lavoro. Si tratta di un lavoro di architettura che cerca la libertà, sovente operato con talento e misurate eccezioni anche rispetto alla consolidata tradizione della qualità delle opere stesse di Gehry.

Tutto questo mentre alcune altre archistar, con motivazioni assai diverse, sembravano volersi aprire a nuove modalità di linguaggio come illustrazione del globalismo finanziario compiuto. Tutti cercavano, specie a partire dagli anni Ottanta, punti di riferimento anche nelle arti visive, anch'esse in crisi e a loro volta disperatamente alla ricerca di ogni originalità stilistica assai incerta nelle indicazioni di un futuro possibile e necessario di fronte alle contraddizioni del presente.

La soluzione proposta da Frank Gehry nel caso di Battersea Park sembra, o meglio potrebbe essere interpretata, pur nella grande qualità e astuzia del disegno, piuttosto come un ritratto del *tremblement de terre* a cui la cultura, ed in particolar modo le arti, sono sottoposte nei nostri anni, e di un caos inutilmente alla ricerca della diversità temporanea che attraversa anche la pratica artistica dell'architettura.

Un ritratto certamente di grande qualità della nostra condizione quello di Gehry, che offrirà anche suggerimenti futuri, ma destinato però a descrivere una condizione di crisi senza alcuna indicazione per il possibile necessario per risolverla.

IL PARERE DELLA CNA SUL DLGS 50/2016

## *Ombre sul codice degli appalti*

Più ombre che luci sulla riforma del Codice degli appalti. È questo il giudizio che la Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa) dà dopo che il 19 marzo 2016 la riforma del Codice degli appalti (dlgs 50/2016) è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*.

«Registriamo, purtroppo, alcune occasioni mancate», spiega la Cna e aggiunge, «ci riferiamo al mancato innalzamento a 258 mila euro della soglia di iscrizione obbligatoria alle Soa e all'eliminazione dell'obbligo di comprendere anche la verifica dell'incidenza della mano d'opera nel documento unico di regolarità contributiva. Infine, continua a preoccuparci molto che larga parte della riforma sia demandata a successivi interventi, decreti e linee guida, senza, al momento,

coinvolgere le associazioni delle piccole imprese».

L'impegno della Cna sulle micro e piccole imprese, si legge «ha permesso significativi successi. In particolare, la suddivisione in lotti delle gare d'appalto, l'aumento del numero di operatori economici invitati alle procedure negoziate, il tetto massimo fissato al 30% delle opere che si possono subappaltare e il pagamento diretto dei subappaltatori nel caso siano micro o piccole imprese».

È proprio in quest'ottica, quindi, che la riforma del Codice degli appalti assume un'aspetto indispensabile per il sistema delle piccole imprese e che la Cna, conclude la nota, «vigilerà sull'iter del provvedimento».

**Giorgia Pacione Di Bello**

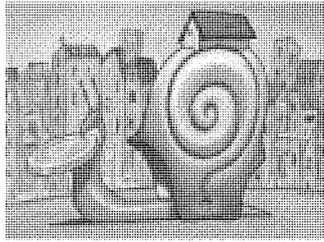
© Riproduzione riservata



Fisco e immobili/Il Forum con le Entrate. Al convegno per i 130 anni dell'amministrazione confronto fra i funzionari del Fisco e gli esperti del Sole

# Per il Catasto riordino senza rincari

Il viceministro dell'Economia Casero: il punto fermo è l'invarianza di gettito a livello comunale



Cristiano Dell'Oste

«L'invarianza di gettito a livello comunale è un punto fermo. Penso che ricominceremo a discutere della riforma del catasto e da qui ripartiremo: l'avevamo deciso all'unanimità». Le parole del viceministro dell'Economia, Luigi Casero - pronunciate ieri a Roma al convegno per i 130 anni del catasto - suonano come una garanzia per tutti quei proprietari d'immobili che temono nuovi rincari dalla riforma del catasto. E non a caso la precisazione è stata definita «importante» da Confedilizia ieri con un comunicato.

Il riordino è stato messo in stand-by dal Governo l'estate scorsa, ma ora è richiamato nell'agenda delle riforme dal Def, sia pure con una certa prudenza e dopo la verifica degli effetti distributivi per contribuenti e Comuni, da completare tra il 2016 e il 2018. In attesa delle «scelte politiche che competono al Governo», però, il lavoro dei tecnici non si ferma, come ha ricordato il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi. L'obiettivo è arrivare a un sistema integrato in cui sia possibile reperire le informazioni identificative, tecniche e censuarie, oltre a quelle relative alla titolarità degli immobili e al loro valore Omi.

Quello del catasto è un «work in progress», ha aggiunto Gabriella Alemanno, vicedirettore delle Entrate, nel corso del dibattito seguito alla prolusione di Saverio Miccoli, ordinario di Estimo civile all'Università La Sapienza. «Dopo lo stop alla riforma - ha spiegato Alemanno - ci siamo fermati con le attività di stima degli immobili, ma è seguita la pulizia delle banche dati». Il che significa individuare le unità immobiliari che si trovano in uno stesso edificio (così da far emergere i classamenti anoma-

li), ma anche - ad esempio - bonificare le particelle catastali incoerenti: solo nel 2015 ne sono state corrette 67 mila. Va in questa direzione anche la pubblicazione della consistenza in metri quadrati delle unità a destinazione ordinaria, scattata il 9 novembre scorso. «Ed è un passaggio che crea anche maggiore partecipazione del cittadino», ha sottolineato Alemanno.

Proprio sull'importanza di coinvolgere i proprietari tramite i professionisti si è soffermato il presidente dei geometri, Maurizio Savoncelli, categoria da cui nel 2015 è arrivato il grosso del milione e 262 mila Docfa per variazioni e nuove costruzioni. Savoncelli ha fatto un appello a «non impoverire l'Agenzia di professionalità tecniche: anche se dal 1° giugno scorso trasmettiamo gli atti solo in via telematica abbia-

mo bisogno di un'interfaccia negli uffici». Sempre in tema di interazione tra privati e amministrazione, il presidente del Notariato, Maurizio D'Errico, ha ricordato «l'esperienza riuscita della conformità catastale», la cui verifica al momento del rogito è obbligatoria dal 2010.

E emersa con forza anche la necessità di un maggiore coinvolgimento dei Comuni, talora distratti nella «manutenzione» della propria base imponibile, intesa come verifica del corretto accatastamento degli edifici (come spiegare, altrimenti, le città con il record di immobili iscritti in categorie a rendita zero, come collabenti o in costruzione?). Sul punto Alessandro Cattaneo, presidente della Fondazione valore comune dell'Anci, è stato chiaro: «Il tema «patrimonio», sia pubblico che privato, era in coda alle priorità dei Comuni, ma il trend è cambiato, anche per la riduzione di risorse subita dagli enti locali. Ora chiediamo solo al legislatore di darci un quadro normativo certo, poi dovremo essere bravi a lavorare a livello locale in pool con professionisti e contribuenti per metter mano alla questione catastale».

L'impressione, comunque, è che per mettere mano alla questione catastale a livello nazionale sarà indispensabile superare i rischi di impopolarità tra i cittadini, oltre che di rincari. Un aiuto in questa direzione può arrivare dall'abolizione del prelievo sull'abitazione principale, come ha spiegato il direttore generale delle Finanze, Fabrizio Lapocorella: «Le prime case sono possedute per il 36% da dipendenti e per il 40% da pensionati. Aver detassato la prima casa elimina alcune gravi iniquità distributive del prelievo e riduce la percezione della tassazione». Al convegno sono intervenuti per i saluti anche Giancarlo Pezzuto, capo di stato maggiore della Guardia di finanza, e Gianfranco Rossi, comandante dell'Istituto geografico militare. La giornata si è chiusa con le risposte dei funzionari delle Entrate alle domande del Sole 24 Ore.

## IL PUNTO

Il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi: le scelte politiche competono al Governo, il lavoro dei tecnici continua

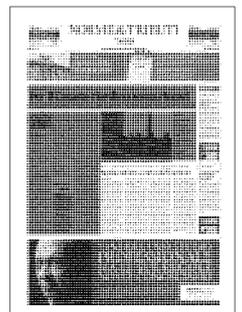
## Sul Sole del Lunedì



### Il punto sulla riforma

Lunedì scorso Il Sole 24 Ore ha dato notizia che il Def varato dal Governo parla di revisione dei valori catastali da avviare entro il 2018, anche se tale revisione «sarà oggetto di interventi più generali e organici... al termine di complesse operazioni di allineamento delle basi dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I 130 anni.** I relatori del convegno sull'anniversario del Catasto, occasione per il forum sui quesiti del Sole 24 Ore

---

### **I dati 2015**

**1.262.000**

**Docfa**

Dichiarazioni di nuova  
costruzione registrate

**45.078.000**

**Visure**

Visure per via telematica

**40.508.000**

**Ispezioni**

Ispezioni ipotecarie telematiche

**420.000**

**Classamento**

Verifiche sul classamento delle  
unità immobiliari

di **Giampiero Giovannetti**

INTERVENTO

La scelta dei periti industriali di costruire un corso triennale professionalizzante non è una scelta a uso e consumo della categoria. È una scelta che nasce da un'esigenza del Paese e per il Paese. È una scelta che punta ad offrire alle generazioni future un modello diverso di saperi, integrato e flessibile, in grado di proiettare davvero verso una dimensione europea.

L'Italia, oltre ad avere un basso numero di laureati ed essere fanalino di coda rispetto ai giovani occupati, sconta un'altra grave criticità: l'assenza di un percorso formativo terziario professionalizzante. Con il risultato che, dopo il diploma di scuola secondaria superiore, l'orizzonte dei ragazzi si apre e si chiude con l'università, anzi con la laurea quinquennale. Non esiste un canale parallelo capace di coniugare quel noto binomio del "sapere" con il "saper fare". Era il compito delle lauree triennali, malamente riuscito, purtroppo.

Ad aggravare le cose, poi, un legislatore disattento, nell'emanare il Dpr 328/2001, ha sfilacciato ancora di più quel binomio, privando del necessario collegamento il rinnovato sistema universitario del 3+2 con quello delle professioni. Parallelamente, è venuto meno anche il tradizionale canale formativo rilasciato dalla scuola secondaria superiore, che con la riforma voluta dall'ex-ministro Gelmini, è andato sempre più depauperandosi, risultando oggi del tutto inadeguata per il tecnico di primo livello.

Ad oltre 15 anni da questo pasticcio, quindi, è opinione condivisa che serva un nuovo modello formativo capace di dipanare questo groviglio normativo in cui è rimasta incagliata nel tempo la professione di perito industriale e in generale la professione tecnica di primo livello. Ne è la dimostrazione il fatto che ad oggi l'accesso agli albi è consentito a soggetti dai profili formativi estremamente differenziati tra loro.

Al di là della complessità che questo crea all'interno dell'uni-

# Dare spazio al «saper fare» dei giovani

verso professionale, dove al momento coesistono livelli formativi e specializzazioni professionali estremamente diversificati, vi è da sottolineare che nessuno dei titoli formativi appare idoneo a soddisfare le esigenze di competenze che provengono dal mercato.

La dimostrazione che ci sia qualcosa che non funziona nell'attuale sistema, l'ha fornita il dipartimento delle politiche comunitarie che, nel redigere il piano nazionale di riforma delle professioni, appena inviato a Bruxelles, ha individuato tra le uniche priorità quella di mettere mano alla formazione dei periti industriali e degli ingegneri, prevedendo la corrispondenza dei due livelli professionali a due livelli formativi.

Dunque un nuovo percorso anche per rispondere alle richieste di un mercato che, negli ultimi anni, ha visto moltiplicare i soggetti che erogano i servizi professionali, specie nell'area tecnica, e crescere la concorrenzialità interna.

Ma il nuovo percorso potrebbe nello stesso tempo contribuire a una più immediata identificazione del profilo professionale del tecnico di primo livello, oggi resa complessa oltre che dalla varietà degli ambiti di competenza dei professionisti, proprio dall'estrema articolazione dei percorsi di accesso alla professione.

Alle volte la sintesi del cambiamento va ricercata nella presa di coscienza dell'esistenza di un interesse comune all'intero sistema paese. E questo interesse ormai è evidente: università, governo, politica, professioni insieme, forse per la prima volta davvero, verso lo stesso obiettivo.

E in questo scenario la nostra funzione di categoria diventa dunque quella di saper comprendere lo scenario nel quale operiamo, essere riferimento per i nostri interlocutori e diventare un ingranaggio fondamentale del cambiamento. Perché in gioco non c'è la scelta dei periti industriali o il suo Congresso, in gioco c'è il futuro del paese.

*presidente Consiglio nazionale periti industriali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cassa depositi e prestiti e salvataggio di Monte dei Paschi

Leggo sul *Corriere* di ieri che Alberto Alesina e Francesco Giavazzi ripropongono la Cassa depositi e prestiti (Cdp) come salvatrice del Monte dei Paschi. Invece di una nazionalizzazione aperta quale sarebbe stata la conversione in azioni dei Monti bond, che alcuni, *quorum ego*, avevano proposto già durante la campagna elettorale del 2013, avremmo una nazionalizzazione sui generis. La Cdp, infatti, pur non facendo formalmente parte del perimetro della pubblica amministrazione, è controllata all'80% dal Tesoro. In entrambe le soluzioni proposte, il nuovo socio rimarrebbe nella compagine azionaria del Monte il solo tempo necessario al risanamento e, in via preliminare, dovrebbe superare le forche caudine della DG Competition della Commissione Ue. Ma ci sono tre quesiti ai quali i due editorialisti potrebbero rispondere per rafforzare la loro idea. Eccoli.

In primo luogo, ci si chiede come la Cdp, una volta divenuta holding bancaria, possa evitare di essere sottoposta alla vigilanza consolidata della Banca d'Italia con i conseguenti effetti sui requisiti patrimoniali. Già nel febbraio 2015, nel corso di un'audizione alla Camera, il direttore generale della banca centrale, Salvatore Rossi, aveva avvertito che tale sarebbe stato l'esito nel caso la Cdp avesse attribuito alla Sace anche attività bancarie, in particolare la possibilità di raccogliere risparmio. Figuriamoci se, invece della piccola e ottima Sace, la Cdp si ritrovasse in pancia il gran Monte con i suoi pericoli di frana.

Secondo quesito: come evitare il rischio, paventato dall'ex presidente della Cdp, Franco Bassanini, che i nuovi requisiti patrimoniali riducano drasticamente lo spazio per le attività della Cdp a sostegno dell'economia reale italiana. Certo, in teoria, la Cdp potrebbe vendere le sue partecipazioni, a cominciare dall'Eni, e sostituirle con quelle bancarie. Non è sicuro l'effetto di una tale manovra sugli equilibri patrimoniali per l'oggi, date le quotazioni correnti. È da discutere l'assunzione del rischio bancario in regime

di «bail in» da parte di una Cdp che si finanzia con una risorsa privata come il risparmio postale rimborsabile a vista. Non manca, inoltre, un'incertezza di fondo per il domani ove i titoli di Stato, che Cdp e il Monte hanno copiosi in portafoglio, non fossero più considerati «risk free» come si va chiedendo in Germania.

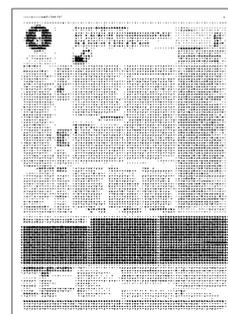
E sotto questo profilo si pone il terzo quesito: come rispettare gli accordi europei sulla qualità degli investimenti della Cdp che concorre a giustificare la sua estrapolazione dal perimetro della pubblica amministrazione?

**Massimo Mucchetti**

presidente commissione Industria del Senato

## Genova: le foto degli animali coperti di petrolio

Le foto pubblicate a corredo dell'articolo «Petrolio, animali a rischio» (*Corriere* di ieri) sono da attribuire a Enpa (Ente Nazionale Protezione Animali) che ne detiene i diritti, e non alla Lav come indicato nella didascalia. Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.



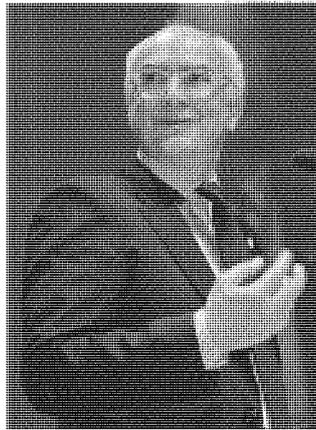
Cnpadc. Approvato il bilancio per il 2015

# Per la Cassa commercialisti patrimonio a 6,4 miliardi

Federica Micardi

La Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti chiude il bilancio 2015, approvato ieri dall'assemblea dei delegati, con un patrimonio di 6 miliardi e 432 milioni e un avanzo corrente di 566 milioni che, senza accantonamenti e tasse, sale a 693 milioni.

Quello approvato ieri è l'ultimo bilancio chiuso sotto la guida di Renzo Guffanti, che finisce quest'anno il suo mandato e che si dice molto soddisfatto della gestione, avendo chiuso quattro bilanci sopra il mezzo milione di avanzo. «Abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi, anche qualitativi, che ci eravamo prefissati - afferma Guffanti -. Un esempio: abbiamo deciso di guardare più all'immobiliare e attraverso Primo Re abbiamo fatto 180 milioni di investimenti più che redditizi, tra cui la recente apertura dell'albergo Giulia in pieno centro a Milano». Prosegue, quindi, il trend positivo di Cnpadc, che in cinque anni ha visto il patrimonio crescere di 2,2 miliardi, gli iscritti aumentare di 8.300 unità - circa 2 mila iscritti in più ogni anno - e arrivare a quota 64.921 e i pensionati passare dai 5.971 del 2011 agli attuali 6.987. Il rapporto tra iscritti attivi e pensionati è di 9,3 (era 9,4 nel 2011). La differenza tra entrate contributive e uscite per prestazioni a fine 2015 è pari a 493 milioni, in calo di due milioni rispetto all'anno precedente e in aumento, di circa 100 milioni rispetto al 2011. Le entrate contributive del 2015 sono aumentate rispetto all'anno precedente di



Il presidente. Renzo Guffanti

## IL QUADRO

L'avanzo corrente arriva a quota 566 milioni  
Oggi a Roma appuntamento con i lavori del Forum «In Previdenza»

8,5 milioni; dal 2011 a oggi, però, le entrate contributive fra un anno e l'altro hanno registrato aumenti molto più alti tra i 38 e i 58 milioni. Una tale differenza si spiega con l'aumento della contribuzione minima, passata dal 10 al 12% in cinque anni; un altro importante fattore è stato l'accordo siglato da Cnpadc e l'agenzia delle Entrate che ha consentito, attraverso accertamenti massivi, di recuperare milioni di contributi.

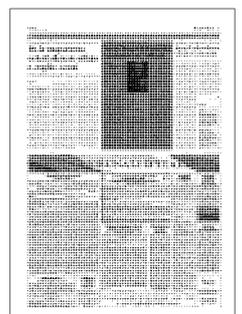
Sull'ammontare dei contributi pesa anche la mancata crescita dei redditi, che in questi anni hanno tenuto, nonostante la crisi, ma

che registrano una leggera contrazione rispetto al 2014: il reddito medio è passato da 62.700 a 61.600 euro e il volume d'affari da 111.500 a 109.200 euro.

La gestione Guffanti ha lavorato su più fronti, ha investito molto sull'assistenza - nel 2014 sono stati spesi oltre 17 milioni e nel 2015 il 10% in più - e sulla cultura previdenziale. Nell'ultimo anno si è registrato un aumento dell'aliquota media di contribuzione, passata dal 12,49% del 2014 - il minimo obbligatorio è 12% - al 12,61% del 2015. Un dato che, secondo Guffanti, sta a indicare una presa di coscienza previdenziale tra gli iscritti, «un fenomeno nuovo, un trend che dobbiamo tenere monitorato per vedere se si consolida a cui ha certamente contribuito il nuovo servizio Pension simulator (Pes)», un simulatore di pensione che consente di vedere quale sarà l'importo dell'assegno pensionistico alle condizioni attuali (contributo soggettivo, contributo integrativo, anni di attività, e così via), e quale potrebbe essere cambiando queste condizioni. «La nostra sensazione - commenta Guffanti - è che per quanto lentamente il concetto che se verso più contributi avrò una pensione più adeguata si sta facendo largo nella categoria».

E proprio oggi a Roma (a partire dalle 9,30 al Grand Hotel Plaza) appuntamento con il Forum In Previdenza che riunirà gli esponenti della Cassa, i tecnici e la politica per un confronto sul futuro del sistema previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*In mano al mingiustizia l'entrata in vigore del regolamento per lo svolgimento della pratica*

## Commercialisti, tirocinio a scelta

*Sei mesi sostituibili con 350 ore di corsi e due verifiche*

DI GABRIELE VENTURA

**T**irocinio tramite la formazione per i praticanti commercialisti. I soggetti interessati potranno sostituire un semestre di pratica in studio frequentando almeno 350 ore di corsi e sostenendo una verifica intermedia e una finale. È quanto prevede il regolamento per lo svolgimento del tirocinio tramite corso di formazione pubblicato il 15 aprile scorso nel Bollettino Ufficiale del ministero della giustizia. Per l'entrata in vigore, spetterà a via Arenula stabilire la data, ma il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili chiede che sia fissata non prima del 1° gennaio 2017. Il Cndcec ha inviato il testo del regolamento agli ordini territoriali, tenuti a predisporre una offerta formativa, tramite la nota informativa n. 53/2016 del 19 aprile scorso. Le richieste di istituzione di corsi dovranno essere inviate al Cndcec entro il 19 agosto 2016. Entrando nel dettaglio, il regolamento, che attua quanto previsto dall'art. 6, commi 9, 10 e 11 del dpr 137/2012, esclude la possibilità di svolgere corsi in modalità e-learning e prevede che i corsi abbiano un indirizzo teorico-pratico con esercitazioni interdisciplinari (art. 9). Per quanto riguarda le materie, sono quelle che formano oggetto della professione con particolare riferimento alle materie dell'esame di stato, comprese quelle della quarta prova prevista per l'abilita-

zione come revisore legale dei conti.

Tra le materie, sono state inserite anche la normativa sulla privacy e l'antiriciclaggio, in quanto il tirocinante deve essere preparato alla gestione della professione. Le verifiche intermedia e finale sono previste dal dpr 137/2012 e la prima è collocata al compimento della metà delle ore previste dal corso. Consiste in un test a risposta multipla composto da non meno di 45 domande.

Il mancato superamento non preclude la prosecuzione del corso. La verifica finale, invece, è svolta a conclusione del corso e consiste in una prova scritta e in una prova orale.

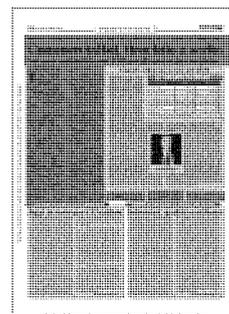
Quanto alla istituzione dei corsi di formazione (art. 12), avviene mediante delibera del Consiglio nazionale a seguito di istanza presentata dagli ordini territoriali e dagli altri enti formatori.

I soggetti diversi dagli ordini devono avere determinati requisiti per essere autorizzati dal Cn a diventare enti formatori e iscriversi al registro doc per tre anni. In particolare, i requisiti mirano ad assicurare una adeguata offerta formativa per quanto riguarda competenza ed esperienza di metodo didattico, disponibilità di strutture organizzative idonee dal punto di vista dell'accessibilità e della sicurezza, sistema di rilevazione delle presenze.

Per quanto riguarda i docenti, è richiesto titolo di studio non inferiore alla laurea triennale o, in alternativa,

iscrizione nell'albo da almeno cinque anni. Nel procedimento deliberativo consiliare da parte del Cndcec, infine, è previsto il parere vincolante del mingiustizia e il versamento di un contributo pari a 300 euro.

—© Riproduzione riservata—



## Grandi opere. L'assemblea rinnova il cda - Entra Valensise

# Astaldi, a maggio il piano industriale

**Laura Di Pillo**

■ Forte crescita all'estero e qualità di prodotto. Saranno i motori che traineranno lo sviluppo di Astaldi nei prossimi anni. Il Gruppo, uno dei principali general contractor in Italia e tra i primi 25 a livello Ue nelle costruzioni realizza l'80% del fatturato all'estero ha spiegato il presidente Paolo Astaldi ed è «su quel fronte, più che su quello domestico, che ci sono prospettive di crescita». A maggio sarà presentato il Piano industriale. Annunciato l'ingresso nel Gruppo con la carica di vice presidente con deleghe operative sulle relazioni internazionali e istituzionali di Michele Valensise. Già ambasciatore d'Italia a Berlino e fino al marzo scorso Segretario generale della Farnesina. Un ingresso che «per noi è un asset strategico per lo sviluppo verso l'estero» ha detto Astaldi sottolineando di essere molto contento che l'ambasciatore abbia accettato la no-

mina «è un bell'asso nella manica e sono sicuro che insieme faremo un bellavoro». Ieri il via libera dell'assemblea al bilancio 2015 chiuso con un utile netto di 80,9 milioni e ricavi totali in crescita a 2,85 miliardi (+8%). L'assemblea ha anche approvato la distribuzione di un dividendo in crescita a 0,20 euro (lo stesso previsto lo scorso anno) per azione, che sarà messo in pagamento l'11 maggio, con stacco della cedola il 9 maggio. L'Ebt (utile prima delle imposte) è pari a 112,7 milioni. Il portafoglio ordini in esecuzione si attesta a 17,8 miliardi, mentre l'indebitamento finanziario netto è a quota 982 milioni. Varato ieri il nuovo cda, più snello, scende da 13 a 9 membri e composto da Paolo Astaldi, Caterina Astaldi, Paolo Cuccia, Piero Gnudi, Chiara Mancini, Nicoletta Mincato, Ernesto Monti, Filippo Stinellis (l'ad), tutti già presenti nel precedente consiglio, e da Michele Valensise. Una sfida importante

ma naturale per l'ambasciatore che negli ultimi quattro anni alla Farnesina ha lavorato molto all'internazionalizzazione delle imprese. «Ho accettato con entusiasmo porterò in azienda l'esperienza del servizio diplomatico di questi anni» ha detto Valensise ricordando come «la diplomazia economica sia una priorità per imprese e sistema Paese». Tra gli obiettivi il contenimento dell'indebitamento risultato di investimenti fatti in attività in concessione. «Non vogliamo fare i concessionari - ha chiarito Astaldi - e per noi la dismissione delle concessioni è strategica» ha detto confermando che «il processo di dismissione va avanti su A4 holding «speriamo di avere qualche buona notizia a breve». E su Metro C, «noi siamo pronti a fare la nostra parte ma ci vuole la volontà politica di concludere un'opera importante per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I confini dell'attività. Operativo il decreto 2 marzo 2016 della Giustizia

# Tra avvocati e periti via libera all'associazione professionale

Guglielmo Saporito

■ Più concorrenza ma anche più collaborazione tra professionisti e possibilità di costituire associazioni professionali tra avvocati e periti. Infatti, soltanto «esigenze imperative» di interesse generale (tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, della salute pubblica, dell'esercizio di funzioni pubbliche) potrebbero ostacolare la libera concorrenza fra professionisti, senza generare «mere rendite monopolistiche» (Consiglio di Stato, pronuncia 1368/2002).

Ed ai principi Ue il Consiglio di Stato (parere 2670/2015) desume le basi per individuare le categorie di liberi professionisti che possono partecipare ad **associazioni con avvocati**: e i periti industriali possono partecipare ad associazioni con professionisti legali. Applicando questo principio il Dm numero 033 del 4 febbraio 2016 del ministero della Giustizia apre le porte ad associazioni e si-

nergie, consentendo a queste due categorie professionali, apparentemente eterogenee, di entrare in contatto settoriale e "mercati" in grado di fornire nuovi spazi di azione e margini di collaborazione utili ad innalzare il livello qualitativo del servizio complessivamente fornito al cliente.

La collaborazione tra soggetti diversi (nel Dm del 2016, tra avvocati e periti tecnici) può avvenire su base volontaria, diluendo i confini e le riserve che già sono state ritenute (Consiglio di Stato, 1368/2002, relativa ai chimici) incompatibili con i principi comunitari in tema di libera prestazione di servizi (articoli 49 e 56 del

## LA COLLABORAZIONE

Per Consiglio di Stato e ministero  
va data importanza  
alla possibilità di sinergie  
tra gli operatori

Trattato sul funzionamento dell'Unione europea). Da tempo, secondo ben consolidati orientamenti della Corte di giustizia (sentenze C-493/99 del 25 ottobre 2001 e C-475/12 del 30 aprile 2014) la libera prestazione di servizi riguarda anche i servizi di carattere professionale, ed impone sia l'eliminazione di discriminazioni nei confronti del prestatore di servizi che si stabilisca in altro Stato membro, sia la soppressione di qualsivoglia restrizione tra prestatori di servizi nazionali. È quindi visto con sfavore qualsiasi divieto, ostacolo o situazione che renda meno agevoli le attività del prestatore. In altri termini, la libera prestazione può essere limitata soltanto da norme giustificate da ragioni imperative d'interesse generale, tenendo comunque conto che l'applicazione di tali norme deve essere proporzionata rispetto allo scopo perseguito dal legislatore nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Formazione.** Progetto del Consiglio nazionale per creare un corso di studi universitario finalizzato all'inserimento in azienda

# I periti puntano sulla «triennale»

Possibile coinvolgere 10mila studenti e rimediare al 29% di abbandoni a ingegneria

**Giorgio Costa**

■ Creare un **percorso formativo-professionale** che consente a chi ha una **laurea triennale** in ingegneria di entrare subito nel mondo del lavoro. È questa la sfida che il **Cnpi - Consiglio nazionale dei periti industriali** (44.223 iscritti, di cui 9.111 under 40 e per il 37% concentrati nell'area di elettrotecnica e automazione) - lancia al sistema formativo per consentire ai giovani un futuro lavorativo immediato e alla categoria di attrarre nuovi iscritti. Perché i numeri parlano chiaro, come dimostrano i dati diffusi dal centro studi Opificium-Cnpi. Infatti, a più di 15 anni dalla sua introduzione, la laurea triennale in ingegneria continua a essere identificata come il primo tassello del più tipico percorso quinquennale, venendo meno all'obiettivo iniziale di creare un percorso universitario professionalizzante, stante che la quota di laureati in ingegneria che al completamento della triennale decide di proseguire gli studi è salita dall'80,8% del 2004 all'87,5% del 2014. Inoltre, si registra negli anni un calo significativo della quota di laureati che riesce a conseguire il diploma nei tempi previsti dal corso di studio (passata dal 58,8% del 2004 al 33,5% del 2014) e una diminuzione del numero di laureati che nel corso degli studi ha avuto l'opportunità di partecipare a esperienze di tirocini o stage riconosciuti dal corso di laurea, passato dal 51,2% del 2004 al 36,8% del 2014.

L'introduzione di un corso di laurea professionalizzante in ambito tecnico ingegneristico si stima possa coinvolgere annualmente circa 10mila studenti. Di questi più di 4mila proverebbero dal recupero dei fenomeni di dispersione che si registrano nelle discipline ingegneristiche; quasi 4mila, invece, sarebbero nuove immatricolazioni, di diplomati tecnici che, a un anno dal diploma, rischiano di non lavorare e non studiare o, pur essendo occupati, potrebbero essere interessati a coniugare studio e lavoro.

«Complessivamente - spiega Andrea Prampolini, presidente della Fondazione Opificium - i vantaggi di un percorso triennale professionalizzante sarebbero

molteplici. A partire dal fatto che si innalzerebbe la quota di laureati, soprattutto tra i giovani». In Italia, infatti, solo il 22% dei giovani compresi tra i 30 e 34 anni ha conseguito un titolo di studio universitario, contro una media europea del 39 per cento. Tale ritardo è da attribuire all'assenza di un canale terziario "professionalizzato": solo un giovane su 100 ha conseguito questo tipo di titolo, rispetto al 9% della media europea. Per non dire del fatto che lo strumento in questione consentirebbe di ridurre la "dispersione" dei giovani. «Del resto i numeri - commenta Prampolini - sono impietosi: a 6 anni dall'immatricolazione in un corso di laurea triennale di ingegneria, il 29% ha abbandonato gli studi, il 50% si è laureato, mentre il 21% risulta ancora iscritto. Un percorso professionalizzante potrebbe contribuire a recuperare nel processo formativo quella quota di giovani che rischia di disperdersi, o di prolungare oltre modo la propria permanenza all'Università». Il tutto in un contesto in cui nel 2014 il 32% degli italia-

## COSA CHIEDE IL MERCATO

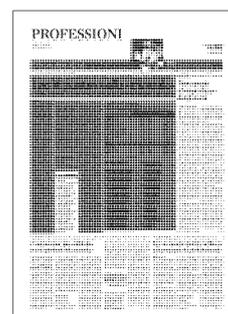
Il progetto messo in campo risponde anche all'esigenza di «creare» 2,5 milioni di professionalità che serviranno tra 2016 e 2025

ni tra i 20 e i 34 anni (contro una media europea del 20%) non era coinvolto in percorsi formativi o lavorativi. A un anno dal conseguimento del titolo non studia e non lavora il 24% dei diplomati degli istituti tecnici, contro il 17% del totale dei diplomati e il 4,8% di chi ha seguito il liceo. Dal 2001 a oggi, il numero di immatricolati provenienti dagli istituti tecnici è diminuito del 52,9%, con una perdita di oltre 42 mila unità. L'attivazione di un percorso professionalizzante terziario, adeguatamente supportato da un'attività di orientamento nella scuola superiore, consentirebbe di riagganciare al circuito della formazione un gruppo di diplomati - quelli tecnici - che non trovano nell'attuale offerta formativa terziaria risposta alle aspettative di innalzamento del titolo di studio.

Del resto, se le previsioni sono corrette, nel prossimo decennio in Italia serviranno almeno 2 milioni di profili tecnici, vale a dire il 17% dei futuri posti di lavoro: infatti, stando alle recenti stime pubblicate dal Cedefop (Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale) da qui al 2025 si genereranno nuove opportunità occupazionali, sia di tipo dipendente che autonomo, per oltre 2 milioni di profili tecnici intermedi, tra cui la quota più significativa nel campo dell'ingegneria. L'Italia è, dopo la Germania (quasi 3 milio-

ni di tecnici) e la Francia (2,2 milioni), il paese europeo dove si concentreranno le maggiori opportunità occupazionali per le figure tecniche; molte più di quante se ne avranno in Gran Bretagna e Spagna, dove la domanda si fermerà rispettivamente a quota 1,5 e 1,3 milioni. Ma cresce anche il livello di formazione richiesta ai tecnici. Così, alla richiesta di competenze tecniche sempre più specializzate, farà da contraltare anche un innalzamento del livello formativo. Stando all'indagine sulle previsioni di assunzione delle imprese italiane realizzata da Unioncamere-Excelsior, tra 2011 e 2015, la quota di laureati richiesti per profili tecnici è passata dal 42% al 50 per cento. Tale evoluzione non sarà sufficiente a colmare il gap formativo della forza lavoro italiana: nel 2014, su 100 profili tecnici intermedi in Italia quelli occupati sono "solo" 27 (contro un valore medio europeo del 39%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il lavoro del futuro e il peso dei tecnici**

**OPPORTUNITÀ DI LAVORO CHE SI CREERANNO ENTRO IL 2025**

Per tipologia professionale e qualificazione, confronto Italia-Ue (valori assoluti in migliaia e valori %)

Professione	Italia		Media Ue	
	Valori assoluti	Val. %	Valori assoluti	Val. %
Dirigenti, imprenditori	1.714	14,6	9.869	8,8
Professioni intellettuali	2.514	21,4	27.119	24,3
Professioni tecniche intermedie	2.025	17,3	14.621	13,1
Impiegati	1.550	13,2	9.715	8,7
Addetti alla vendita e ai servizi	915	7,8	18.244	16,3
Addetti specializzati in agricoltura	322	2,7	6.946	6,2
Artigiani e operai specializzati	574	4,9	6.258	5,6
Conduttori di impianti e macchine	175	1,5	4.357	3,9
Personale non qualificato	1.889	16,1	14.536	13,0
Forze armate	47	0,4	98	0,1
<b>TOTALE</b>	<b>11.724</b>	<b>100</b>	<b>111.761</b>	<b>100</b>
<b>Qualificazione</b>				
Alta qualificazione	3.743	31,9	48.966	43,8
Media qualificazione	6.519	55,6	50.692	45,3
Bassa qualificazione	1.461	12,5	12.102	10,8
<b>TOTALE</b>	<b>11.724</b>	<b>100</b>	<b>111.761</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Cedefop, 2015

**QUOTA DI TECNICI IN POSSESSO DI UN TITOLO DI STUDIO TERZIARIO**

Confronto principali Paesi Ue. Val. %

